



# Non c'è pace senza comprensione

**T**anto per cambiare, si parla di pace. È una delle parole più 'scialate' e, forse per questo, inutili: una parola, appunto, ma nulla più. Ma la pace non si costruisce con le buone intenzioni, ma con la comprensione, che però non è un vano "volemose bene": è capire e, per capire, occorre conoscere, e per conoscere ci si deve impegnare ad analizzare, a cercare, essendo consapevoli e accettando che non sempre quel che con una ricerca aperta e senza pregiudizi si trova sarà piacevole, conforme alle nostre aspettative. Le scoperte possono far male, possono dar fastidio, ma proprio per questo sono l'unica

base da cui muovere per progredire. Non siamo sicuri che il percorso ci farà arrivare dove vorremmo, ma se ci arriviamo basando ogni passo sul frutto di una ricerca onesta e documentata, cioè verificabile, sappiamo che sarà una meta migliore del punto da cui siamo partiti. Quando cerchiamo la pace, occorre partire non dalle convinzioni da cui abbiamo mosso per fare l'ultima guerra, o la precedente, ma dalla fase in cui non c'erano ancora due schieramenti a fronteggiarsi per fare la prima, percorrendo poi la storia per trovare i punti in cui all'integrazione tra culture e alla collaborazione su obiettivi comuni è subentrata una

divisione che, per motivi che sono il vero problema da chiarire e su cui lavorare, approfondendosi ha portato al conflitto aperto. In ogni divisione si fronteggiano ragioni, motivazioni delle parti in causa che devono essere capite da tutti i contendenti, perché si possano usare per mediare e, solitamente, è chi nega le ragioni della controparte affermando la propria come verità a priori, non altrimenti interpretabile anche se senza sostegno di prove evidenti a tutti, che allontana insanabilmente le posizioni. Chi studia per capire forse non ha (ancora) soluzioni, ma può offrire speranze e, intanto, trovare il modo di quietare gli animi per alimentarle.